

prese, per incoraggiare la ripresa: la ripresa di consumi interni e la ripresa degli investimenti.

Anche in conseguenza della crisi balcanica, quindi, se nella seconda metà dell'anno non interverrà una vivace ripresa, non sarà facile recuperare i ritmi già stentati di crescita del 1998.

NICOLA BONO. Non c'entra nulla la crisi balcanica con la crisi produttiva!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche la crisi balcanica concorre a creare un clima (*Commenti*)...

NICOLA BONO. Non cerchi scuse!

PRESIDENTE. Collegli, per piacere!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non voglio discutere la sua tesi, dato che lei è un illustre economista, tuttavia sono convinto che la crisi balcanica concorre a creare un clima di preoccupazione, di sfiducia, che non incoraggia gli investimenti ed i consumi.

FABIO CALZAVARA. Colpa di voi guerrafondai!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Su questo concordano molti osservatori. In ogni caso annoto il suo parere contrario, fondamentale contributo al dibattito.

Peraltro gli elementi informativi di cui disponiamo lasciano supporre che qualcosa si stia muovendo tanto a livello internazionale quanto a livello nazionale.

A livello internazionale, oltre alla sostenuta dinamica dell'economia statunitense, vanno sottolineati i segnali favorevoli provenienti dal sud-est asiatico, dove molti paesi sembrano aver superato il punto più critico della situazione.

A livello nazionale, il mese di marzo ha comportato un parziale miglioramento della domanda della produzione industriale, in particolar modo per le imprese che producono beni di investimento. Nel

breve termine, sembrano quindi prevalere ragioni di un cauto ottimismo, sia per quanto riguarda la produzione che gli ordini, in particolare nel settore dei beni di investimento.

Per quanto la prudenza sia doverosa, è evidente che una significativa accelerazione dell'attività di governo, se sostenuta dal Parlamento, può consentirci di cogliere la ripresa che potrebbe intervenire nella seconda metà dell'anno.

Sono queste le ragioni che spingono il Governo a chiedere al Parlamento di concorrere attivamente — e mi rivolgo a tutte le forze parlamentari, naturalmente sia con posizioni di sostegno, sia critiche — per fare in modo che il disegno di legge in discussione, più noto come collegato ordinamentale investimenti e occupazione, possa essere approvato in tempi ragionevoli e, comunque, prima della sessione parlamentare prevista per l'elezione del nuovo Capo dello Stato.

Durante l'iter al Senato, alle deleghe previste originariamente se ne sono aggiunte altre, in parte riconducibili agli impegni presi dal Governo con il patto sociale, la cui sottoscrizione — lo ricordo — è cronologicamente successiva alla presentazione al Parlamento del collegato ordinamentale.

Voglio dire subito — a proposito di timori, preoccupazioni o dichiarazioni — che il Governo intende chiedere al Parlamento una discussione sollecita ed un'approvazione del provvedimento, senza fare ricorso allo strumento del voto di fiducia.

Mi rendo conto che lo strumento della delega, che pone indubbiamente una serie di problemi delicati nel rapporto tra Governo e Parlamento, sconsiglia — laddove non sia assolutamente indispensabile — di ricorrere al voto di fiducia, che aggraverebbe la sensazione del Parlamento di sentirsi espropriato della propria funzione primaria.

PAOLO ARMAROLI. È solo una sensazione?

PRESIDENTE. Sulle sensazioni si costruiscono i sentimenti!

PAOLO ARMAROLI. È una condizione, non una sensazione!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comprendo questo giudizio e riconosco, da un lato, che la funzione primaria del Parlamento è di dettare norme sull'attività dell'esecutivo e, dall'altro, la circostanza che, in alcune occasioni, alla norma di delega non è stata data attuazione nei termini stabiliti, costringendo in tal modo il Parlamento a prorogare i termini già fissati. Ciò ha indubbiamente aggravato una posizione critica e le ha fornito motivazioni non discutibili.

Sono — per esperienza oramai abbastanza lunga — un uomo che crede nel Parlamento; la mia esperienza di Governo è, infatti, assai più recente. Credo che la forza del Parlamento stia nella capacità di produrre leggi di grande respiro e non microlegislazione, nella capacità di controllare il Governo e di impartire l'indirizzo politico. Dico questo perché un uso notevole, forse eccessivo, dello strumento della delega deriva anche dal fatto che nel nostro ordinamento — a mio avviso, un ordinamento da riformare in questo punto — è assai limitata la possibilità del Governo di agire attraverso lo strumento regolamentare. Vi è, infatti, l'obbligo di ricorrere, anche per materie che nell'ordinamento della stragrande maggioranza dei paesi democratici costituiscono riserva di regolamento, allo strumento legislativo. Anche per questo, quindi, si ricorre allo strumento della delega, in una misura che certamente ha suscitato e suscita un comprensibile allarme da parte del Parlamento, ma che costituisce, a mio avviso, il modo per cercare di porre rimedio ad una situazione indubbiamente anomala nel nostro ordinamento. I parlamentari insieme ai quali abbiamo lavorato nella Commissione bicamerale ricorderanno che, senza dubbio, quella della delegificazione e dell'allargamento della potestà regolamentare del Governo era una delle scelte di fondo su cui in quella sede, al di

lità delle diverse opinioni politiche, si era manifestata una convergenza pressoché unanime.

La delega è strumento previsto dalla Costituzione, attraverso il quale il Governo è autorizzato ad esercitare, entro limiti precisi, la funzione legislativa. Riconosco — l'ho già detto — che anche per necessità obiettive il Governo ha fatto della delega un uso assai più frequente che nel passato; riconosco anche che l'esecutivo ha qualche difficoltà a gestire questa fase di profonda innovazione legislativa, tant'è vero che è dovuto ricorrere in diverse occasioni alla richiesta di proroga dei termini per le deleghe.

Vorrei tuttavia sottolineare, cari colleghi, che la crescita della competizione internazionale anche all'interno dell'Unione europea, l'urgenza dei problemi interni relativi all'occupazione ed allo sviluppo e la necessità di rispondere alle esigenze poste dalle forze della società civile con la necessaria rapidità e, al tempo stesso, l'ampia concertazione che in tutte le democrazie avanzate è richiesta per quelle esigenze, mi spingono a dire che è il sistema ottocentesco della legislazione che va profondamente innovato. Ciò certamente non per limitare il potere del Parlamento, ma per collocarlo, nelle forme che voi riterrete di adottare, su un livello più incisivo e più adeguato alla sua natura di rappresentanza nazionale e generale, in una fase di forte interdipendenza mondiale.

Consapevole delle dimensioni della legislazione delegata, il Parlamento ha già previsto l'istituzione di Commissioni bicamerali ed il parere delle Commissioni permanenti. Aggiungo che il Governo sarà più parco in futuro nel richiedere deleghe. Peraltro, la Camera si è già dotata del Comitato per la legislazione, il cui parere, pur non essendo vincolante, è seguito dalle Commissioni all'incirca nel 60 per cento dei casi. Se ora la Camera ritenesse di rafforzare i propri strumenti di controllo e di indirizzo anche sulla legislazione delegata, noi assicuriamo la più ampia collaborazione per quanto potrebbe rientrare nelle responsabilità del Governo.

Inoltre se, come annunciato dal Presidente della Camera nella Conferenza dei presidenti di gruppo, si ritenesse di avviare una più ampia riflessione sui problemi della legislazione in questa fase, riflessione che coinvolgesse anche il Governo, noi confermiamo la nostra disponibilità ad ogni forma di cooperazione istituzionale che migliori il metodo della formazione delle leggi e del complesso della regolamentazione. In relazione al collegato ordinamentale, nell'ambito della naturale dialettica tra maggioranza e opposizione e considerando fondate alcune delle questioni poste dalle opposizioni in ordine alle norme contenenti deleghe, il Governo conferma la disponibilità ad una verifica sul possibile stralcio di alcune deleghe, chiarendo che tale stralcio, però, non può riguardare, a mio giudizio, le norme di attuazione del patto per lo sviluppo e l'occupazione. Confermo pertanto quanto già proposto alla Conferenza dei presidenti di gruppo, ossia di stralciare le deleghe relative ai seguenti articoli: articolo 39 (disposizioni in materia di assicurazioni e di intervento statale per le calamità naturali), articolo 44 (proroga del termine indicato dall'articolo 45 della legge 6 marzo 1998, n. 40) e articolo 55 (disposizioni in materia previdenziale).

Non si tratta — mi è chiaro — di una risposta tale da cogliere tutti i rilievi critici delle opposizioni e non si tratta neppure di un mercanteggiamento; si tratta di un segnale di attenzione politica che il Governo intende dare di fronte ad una preoccupazione espressa dal Parlamento.

Ritengo che la grande responsabilità che tutti abbiamo verso il paese ci imponga di uscire da una contrapposizione che rischia di avere un valore soltanto propagandistico tra una opposizione che accusa il Governo di volontà prevaricatrice nei confronti del Parlamento e un Governo che accusa l'opposizione di ostruzionismo irresponsabile e contrario agli interessi del paese.

Ho cercato di indicare, nel momento stesso in cui chiedo al Parlamento di concorrere ad una rapida approvazione

del provvedimento in esame, un terreno più oggettivo di confronto per migliorare le condizioni del nostro e del vostro lavoro. Credo che se avvieremo tale confronto lungo le linee indicate dal Presidente e dai presidenti di gruppo, anche nella riunione della Conferenza dei capigruppo del 28 aprile, alla quale ho avuto l'onore di partecipare, il Parlamento potrà uscirne rafforzato e il Governo potrà essere aiutato a lavorare meglio. Oggi mi trovo a chiedere, nei termini che ho proposto, che il Parlamento ci aiuti ad approvare tali provvedimenti, che ritengo urgenti per il paese.

È naturale e legittimo che l'opposizione possa ritenere i provvedimenti stessi inadeguati a far fronte al dramma della disoccupazione. Il Governo chiede di poter essere messo alla prova di fronte all'opinione pubblica; affinché ciò avvenga, ha bisogno che il collegato venga approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

**PRESIDENTE.** Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio molto per la sua presenza e per il suo intervento.

Colleghi, desidero informarvi che sono presenti in tribuna delegazioni dell'Associazione italiana contro le leucemie e di altre associazioni che si prendono cura dei problemi dei malati oncologici, alcuni dei quali sono anch'essi presenti. Tali associazioni hanno posto oggi al Presidente del Senato, al Presidente della Camera e al presidente della Commissione affari sociali una serie di problemi rilevanti relativi...

Colleghi, per piacere!

Onorevole collega, segua ciò che si dice, stiamo parlando di cose gravi e delicate che riguardano tutti noi e, soprattutto, coloro che non sono qui e stanno male; occorre rispetto per chi soffre.

Stavo dicendo che abbiamo ricevuto tali delegazioni; spero che il colloquio

avuto con il presidente della Commissione affari sociali si traduca in interventi concreti. Approfittando della presenza del Presidente del Consiglio per ricordare che si tratta di malati che hanno bisogno che il mondo della politica pensi alle loro condizioni e a quelle delle loro famiglie e provveda, nei termini in cui ciò è possibile, ad alleviare le sofferenze e a costruire una strada di speranza. La Camera è molto vicina a tutti quanti voi (*Generali applausi*).

Alcuni colleghi hanno chiesto di parlare: darò la parola ad un collega per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno sulle questioni poste e affrontate del Presidente del Consiglio.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, non avviene mai con leggerezza che una opposizione, tanto più se moderata, lasci campo libero alla maggioranza, rinunciando a cercare di far valere, nel confronto parlamentare, il proprio punto di vista e a far approvare i propri emendamenti, come è accaduto a noi la scorsa settimana in occasione dell'esame del collegato fiscale.

Se ciò è avvenuto, è perché abbiamo ravvisato una doppia forzatura nel rapporto tra l'esecutivo e il Parlamento; la prima forzatura — lo hanno affermato la settimana scorsa in aula i colleghi Pisanu e Selva — è rappresentata dal massiccio ricorso alle deleghe, alla decretazione d'urgenza e al voto di fiducia, una tenaglia di decisionismo e di privilegio della maggioranza che soffoca il Parlamento, oltre che l'opposizione. Può darsi che la lentezza dei lavori parlamentari abbia qualche tratto ottocentesco, ma questo privilegio del Governo rischia di essere addirittura settecentesco.

La seconda forzatura — e mi pare che nel ragionamento che il Presidente del Consiglio ha svolto questo pomeriggio in aula si colga l'eco di essa, o almeno io l'ho percepita — è l'idea che esista un legisla-

tore ombra, un legislatore di primo grado costituito dal tavolo della concertazione, che viene prima del Parlamento divenuto così un legislatore di secondo grado. Non entro nel merito dei contenuti del patto sociale, poiché è evidente che su di esso l'opposizione e la maggioranza hanno opinioni diverse, ma quanto più si considera significativo o addirittura risolutivo quel patto tanto più esso dovrebbe essere oggetto di un confronto parlamentare libero, limpido, scevro da pregiudiziali e da posizioni di privilegio.

Il Parlamento non è il luogo della controfirma del patto sociale né della controfirma della concertazione, ma esso è il primo firmatario e il responsabile della politica economica e sociale del paese. Lo è o almeno noi, per la nostra parte, faremo in modo che lo sia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, la prima parte delle affermazioni di principio e degli obiettivi che il Governo si propone rallegrerebbero — non me ne voglia il signor Presidente del Consiglio — il signor de La Palisse. Chi può non essere favorevole all'ampliamento della quantità e qualità della nostra base produttiva, al rafforzamento della ricerca, ad una crescita equilibrata, alla parità delle condizioni maschile e femminile, allo sviluppo della scuola?

Sono tutte cose sulle quali in linea di principio ci troviamo d'accordo.

Il nostro dissenso, signor Presidente del Consiglio, nasce dagli strumenti tecnici, ma su di essi io non mi intratterrò perché — lo confesso — non ne ho la competenza specifica; su di essi si intratterranno i miei colleghi in sede di discussione sugli emendamenti. Mi intratterrò piuttosto su un tema che lei non dico che abbia considerato non importante, ma che mi pare ritenga di dover svolgere successivamente (di questo siamo grati, se verrà

fatto, anche al Presidente della Camera dei deputati). Io credo che noi, specialmente di alleanza nazionale, possiamo essere accusati di tutto salvo di non voler rafforzare le prerogative del Governo. Come il Presidente del Consiglio sa per averla presieduta, in sede di bicamerale abbiamo sostenuto addirittura l'elezione diretta del Presidente della Repubblica con poteri di Governo e quindi lungi da noi l'idea di una rappresentazione che ci veda in contrasto con le prerogative proprie del Governo. Ma lei, signor Presidente del Consiglio, ancora non è un primo ministro eletto direttamente dal popolo né il Presidente di una repubblica presidenziale e quindi deve tenere conto della centralità del Parlamento, la quale si esprime essenzialmente nel potere legislativo.

A parole lei ha dato atto di questo fatto ma in concreto, oggi, alla decretazione d'urgenza (se mi è consentita una annotazione autobiografica, nei due anni, per me interessanti, della precedente legislatura, quando ho presieduto la Commissione affari costituzionali, tutti i parlamentari di quella Commissione hanno svolto un'intensa opera che ha portato alla pronuncia della Corte costituzionale che ha vietato la reiterazione dei decreti-legge) e alla reiterazione dei decreti-legge, a dir la verità, nella fase successiva, e in questa in modo particolare, si sono sostituite le deleghe e i voti di fiducia.

Il suo predecessore credo che abbia raggiunto un primato, strozzando in questo modo la vita e l'attività principale del Parlamento, che è il controllore dell'esecutivo e il legislatore, e le prerogative dell'opposizione. Diceva prima l'onorevole Follini (ed io voglio sottolineare questa considerazione): se siamo diventati una Camera di secondo grado, ce lo faccia sapere. Se le trentatré firme che hanno sottoscritto il patto sociale — che lei ha vantato e che noi consideriamo molto importanti in sede di consiglio, di discussione — assumono questo valore, lei ce lo dica e passiamo dalla Camera di un Parlamento democratico ad una Camera

delle corporazioni, cosa che mi sembra non sia nell'obiettivo di una democrazia moderna, quale noi vogliamo.

Desidero sottolineare questo aspetto, perché il potere emendativo dell'opposizione è il potere che ci resta: questo è il potere con il quale possiamo far valere in questa Assemblea e di fronte ai nostri elettori la nostra capacità di migliorare o anche di opporci con argomentazioni a ciò che lei ci presenta.

E dunque insistiamo, signor Presidente, accettando qualche piccolo atto di contrizione che lei ha fatto circa l'eccesso delle deleghe, ma non siamo del tutto soddisfatti, anche se affermiamo che parteciperemo in modo attivo al prosieguo della discussione. Lo faremo per metterla alla prova, per vedere se quella buona volontà che lei ha dimostrato sotto la spinta dell'opposizione sarà seguita dai fatti. L'opposizione ha svolto un'azione della quale né siamo orgogliosi né ci vergogniamo: è stata una spinta che abbiamo tentato di dare in questa direzione all'esecutivo e che lei in parte ha raccolto, ma che noi vogliamo concretizzata nei fatti. Quindi, vedremo se per il collegato ordinamento sugli investimenti e sull'occupazione quella buona volontà si concretizzerà nei fatti. Ripeto: quel provvedimento sta a cuore a tutti se è strumento valido, ma se promette soltanto o fa soltanto dichiarazioni di principio o si affida essenzialmente al potere delegato del Governo, diviene strumento che non ci soddisfa e che riteniamo non sia neanche in grado di risolvere i gravi problemi di cui lei ha parlato.

Un'ultima considerazione, che la invito ad accogliere non come polemica ma come sottolineatura. Siamo contenti, dopo i messaggi ottimistici e declamatori sulla risoluzione dei problemi, in particolare dell'occupazione e dell'aiuto alle attività produttive, che lei abbia oggi riconosciuto la gravità della situazione, che ha bisogno di tutti, ma che necessita anche del contributo che noi vogliamo dare, che qualche volta in Commissione non è stato accettato e che speriamo venga accolto con lo stesso spirito con cui noi lo

dichiariamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(*ore 16,17*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione.**

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Quindici giorni fa, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sollevammo una questione politica di grande importanza, denunciando, da un lato, l'abuso delle deleghe ad opera del Governo e sostenendo, dall'altro, l'esigenza di disciplinare adeguatamente il ricorso a questo strumento. Alle nostre prime denunce il Governo rispose in maniera quasi irridente, aumentando persino, nel corso dell'esame in Assemblea, le deleghe contenute nel provvedimento alla nostra attenzione. Per questo, reagimmo ricorrendo allo strumento estremo dell'ostruzionismo parlamentare.

L'abuso che denunciavamo, ed ancora sottolineiamo, non consiste soltanto nel numero esorbitante di deleghe che finora il Governo ha ottenuto (nella legislatura se ne contano, a dir poco, centotrenta), ma anche nel sistematico scavalco dei limiti che il Governo pone al Parlamento nel momento del varo della delega stessa. Basti pensare a quello che è accaduto con i decreti delegati sulla riforma del CONI: laddove la delega consente soltanto di operare sugli aspetti burocratico-amministrativi dell'organizzazione dell'ente, il Governo interviene travalicando abbondan-

temente questi limiti e suggerendo una riforma radicale, che interessa milioni di italiani (quelli direttamente coinvolti nell'attività sportiva e quelli che la seguono), nonché migliaia di società sportive, che sono autentiche istituzioni spontanee della società civile, che con questa riforma si tende a sottoporre a controllo politico. Ma l'abuso nel numero e nel merito delle deleghe provoca due conseguenze particolarmente gravi e rilevanti: la prima di carattere politico, perché di fatto svuota il Parlamento, comprimendo severamente i suoi poteri di indirizzo e di controllo; la seconda sul piano pratico determinando un'ulteriore frantumazione della normativa. Delegificando, infatti, si finisce per complicare la legislazione, disciplinando anche le minuzie, con ripercussioni pesantissime sul corretto funzionamento della pubblica amministrazione.

Per tale ragione abbiamo denunciato con forza l'abuso ed abbiamo reclamato rimedi adeguati. Questo non vuol dire che non ci rendiamo conto dell'esigenza che ha il Governo italiano, come tanti altri governi democratici europei, di poter disporre di un sistema di decisione più rapido ed efficace, più corrispondente alle esigenze della società moderna; ma questa necessità di decisioni rapide ed efficaci da parte del Governo va temperata con l'esigenza del Parlamento di salvaguardare i suoi essenziali poteri di indirizzo e di controllo. Il punto è dunque trovare una giusta linea di mediazione tra queste due esigenze per certi aspetti contrapposte.

Oggi, a differenza di quindici giorni fa, il Presidente del Consiglio ci dà in questa direzione un segnale politico significativo, che noi non abbiamo difficoltà ad apprezzare. Non mi riferisco, signor Presidente, all'annuncio stralcio di tre deleghe, perché in realtà la delega vera che stralciate è soltanto una: l'altra, quella che fa capo all'articolo 44, riguarda una questione decisamente di secondaria importanza e la terza, quella di cui all'articolo 55, in realtà è già risolta nel precedente articolo 54. Mi riferisco invece all'apertura che lei fa sulla disponibilità del Governo ad autodisciplinare, intanto, il

ricorso alle deleghe, a lavorare per una disciplina seria di questo strumento e soprattutto a mettersi a disposizione subito per accrescere i poteri di indirizzo e controllo del Parlamento anche sulla legislazione delegata. Naturalmente, prendiamo atto delle sue parole ma, ci consenta di dirglielo con franchezza, preferiamo aspettarla alla prova dei fatti.

In base a queste considerazioni retrocediamo, per quanto ci riguarda, dall'atteggiamento ostruzionistico pur mantenendo ferma nel merito la nostra opposizione a questo collegato, peraltro ancora sovraccarico di molte deleghe, di troppe deleghe (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, credo che questa discussione avvenga un po' in ritardo rispetto ad alcuni elementi, ma può essere ancora tempestiva per quanto riguarda taluni aspetti di metodo, sui quali ho sentito intervenire anche il Presidente del Consiglio.

Anche a nome del Comitato per la legislazione, desidero rilevare che, in relazione ad alcune difficoltà operative affrontate, siamo partiti all'inizio dello scorso anno con un quadro di riferimento, con una produzione normativa di un certo tipo che era abbastanza facilmente collocabile in alcune tipologie. A meno di un anno e mezzo di distanza, ci troviamo a dover intervenire con un regolamento, pensato due anni fa, con gli strumenti concessi allora, senza ancora aver potuto considerare esattamente in aula il risultato dell'applicazione della riforma del processo legislativo, anche perché la relazione è ancora ferma in Giunta per il regolamento; oggi ci troviamo ad esaminare una situazione profondamente modificata. Se, infatti, qualche mese fa la produzione normativa principale con la quale dovevamo confrontarci era costituita da decreti, oggi gli aspetti più spinosi della questione sono contenuti nelle dele-

ghe. Il problema esiste e non abbiamo l'indicazione chiara delle vie da percorrere, né dal punto di vista regolamentare, né in via di prassi, ma mi pare di capire — anche gli interventi di oggi vanno in questa direzione e credo che la seduta della Giunta per il regolamento di domani sarà dedicata al medesimo argomento — che da una parte e dall'altra, con il coinvolgimento di tutte le forze rappresentate in aula, ci si renda conto di quanto possa essere utile l'intervento di un organo tecnico, tendenzialmente *super partes*, quale il Comitato per la legislazione, nell'esaminare anche aspetti problematici, a volte dubbi, dati dai provvedimenti emessi in attuazione di deleghe.

Credo che un intervento di questo tipo possa senz'altro aiutare, quanto meno da un punto di vista di chiarezza, tutte le componenti e contemporaneamente, come abbiamo fatto fino ad oggi attraverso il lavoro unanime del Comitato per la legislazione, mettere anche alcuni paletti nel caso in cui fosse necessario.

Il Presidente D'Alema ricordava che il 60 per cento circa delle condizioni indicate dal Comitato per la legislazione alle Commissioni è stato recepito dalle stesse, evidentemente anche con la partecipazione e l'avallo del Governo. Ciò significa che esiste ancora una sede nella quale è possibile apportare correzioni a storture che, a volte, abbiamo potuto constatare essersi verificate non per scelte, non per volontà, ma per l'intervento di più mani nella redazione dei testi. In ogni caso, che vi sia o no la volontà di andare oltre l'esercizio delle deleghe o semplicemente che a volte si corra un po' troppo a ruota libera, a ciò si può porre freno attivando questo organismo.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, dando atto a lei di aver voluto affrontare la questione già qualche mese fa con una lettera e al Governo di avere accolto le indicazioni che vengono da più parti. Aggiungo la necessità da parte del Comitato di avere indicazioni, perché questo è oggi il grosso nodo della questione, che dobbiamo avere la possibilità di affrontare, se vogliamo che i pareri del

Comitato per la legislazione continuino ad essere adeguati e vedano il coinvolgimento di tutti i colleghi che ne fanno parte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, lei ha fatto obiezioni di merito per rispondere ad una critica democratica proveniente dalle opposizioni; affronto, pertanto, molto rapidamente le questioni di merito per poi tornare a quelle di metodo.

Lei ha detto che vi sono provvedimenti di importanza capitale e quello ora in discussione è uno di questi. Condivido che tale provvedimento sia di importanza rilevante, ma ci permetta di contestare radicalmente tale importanza dal punto di vista dell'efficacia e, per poterlo fare, abbiamo bisogno di esplicitare ciò durante l'iter parlamentare.

Lei ha ricordato che cinque mesi fa è stato sottoscritto il patto sociale e che ad esso hanno concorso tante forze. Ebbene, guardando ai risultati concreti ed effettivi, anche per quanto riguarda il clima tra le parti dopo quel patto sociale, devo immediatamente constatare che la tregua sociale non esiste più.

Signor Presidente, i metalmeccanici chiedono un aumento di 80 mila lire in due anni: ebbene, la tregua sociale non esiste soltanto per tali lavoratori. Infatti, le imprese hanno cominciato ad essere agevolate sul terreno degli sgravi e dei contributi, mentre i lavoratori non hanno ottenuto neanche un aumento di 80 mila lire: mi spieghi come si faccia a rilanciare i consumi se si negano 80 mila lire di aumento in una situazione salariale drammatica come quella del nostro paese.

In secondo luogo, la disoccupazione nel nostro paese è aumentata.

PRESIDENTE. Onorevole Mancina, per cortesia.

FRANCESCO GIORDANO. Credo che le modalità di questo patto non siano così inedite e che lei, con il suo Governo, non abbia fatto uno sforzo di fantasia: dare contributi al sistema delle imprese è ciò che accade da circa trent'anni nel nostro paese, senza che si siano ottenuti risultati di rilievo. Sa che dal 1986 al 1996 sono stati dati 450 mila miliardi al sistema delle imprese? E le devo far notare che in quel periodo la disoccupazione, per l'appunto, è aumentata.

Allora, la soluzione vera al problema sarebbe un altro provvedimento per l'occupazione, un intervento diretto dello Stato. Come ha detto recentemente non un economista che possiamo annoverare tra le nostre file, ma Fitoussi sulle pagine di *Le Monde*, è necessaria una capacità di intervento diretto da parte dello Stato, ma, evidentemente, esso è impegnato a far fronte ai costi della guerra, che, complessivamente, sono stati stimati finora dalla Banca nazionale del lavoro in circa 11.500 miliardi. Sarebbe interessante sapere a che cosa dobbiamo rinunciare per far fronte a tali costi.

Detto questo — e concludo rapidamente —, abbiamo voluto far notare come su un provvedimento così importante che, per l'appunto, riguarda la materia occupazionale, su cui lei si è tanto soffermato, fosse possibile ostacolare l'iniziativa dell'opposizione nel processo di modifica. Stiamo notando che tale processo è diffuso: deleghe, decreti, questione di fiducia. C'è il rischio di un'alterazione degli equilibri tra esecutivo e Parlamento, che sta avvenendo surrettiziamente, in modo non sancito formalmente, ma non per questo meno eversivo.

Lei ha detto poco fa che tale alterazione è determinata anche dal fatto che il Parlamento deve poter stare al passo con i tempi, deve poter concorrere al processo di globalizzazione capitalistica e deve stare dietro al processo di internazionalizzazione dei mercati, ma è esattamente questo l'oggetto della contesa, signor Presidente del Consiglio. Noi stiamo alla legislazione vigente. Siamo favorevoli alla proposta avanzata dal Presidente Violante

di avviare una discussione sull'efficacia della legislazione attuale, ma questo è un processo *in fieri*, non può essere un processo sancito surrettiziamente senza neppure una discussione formale.

Appreziamo, signor Presidente del Consiglio, anche a dimostrazione che avevamo un fondo di ragione, il fatto che vengano tolte alcune deleghe dal disegno di legge n. 5809. Lo apprezziamo a tal punto che siamo pronti ad affrontare una discussione di merito.

Ci permetta solo un consiglio: non dica più in maniera esplicita o, come ha fatto oggi, in modo implicito la formulazione che equivale a dire « lasciateci lavorare! » perché questa espressione in un Parlamento democratica è stata già detta da altri suoi predecessori che non hanno avuto molta fortuna (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente del Consiglio, il suo intervento qui oggi rappresenta un fatto importante per almeno due ordini di ragioni, la prima delle quali è legata maggiormente al merito del provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea. Da un lato, con il suo intervento, lei ha ribadito il valore e l'importanza che per il Governo riveste il provvedimento in questione. È un provvedimento importante nel percorso di attuazione del patto sociale, un provvedimento atteso e necessario per il nostro paese. Con questo suo stesso intervento, oltre a ribadire l'impegno del Governo su questo versante, lei ha determinato le condizioni politiche perché l'esame del provvedimento possa avvenire nell'aula parlamentare con un confronto e nel merito.

Giudico importante il suo intervento di oggi perché ha raggiunto questo risultato dichiarando una disponibilità del Governo ad aprire una fase di riflessione sulle questioni qui sollevate da più parti nelle

settimane e nei giorni scorsi e che riguardano le modalità della legislazione nonché le modalità dei rapporti tra l'azione dell'esecutivo, impegnato nella realizzazione ed attuazione del suo programma, ed il Parlamento.

Ricordo che più di due anni fa, proprio nel vivo di uno scontro durissimo sulla manovra finanziaria presentata dal Governo Prodi, nel corso del quale — proprio come è accaduto la scorsa settimana — i parlamentari dell'opposizione lasciarono l'aula non partecipando alle votazioni, proprio mentre era in corso quello scontro, noi avviammo nella Giunta per il regolamento e poi in aula un percorso di riforma del nostro regolamento, del nostro modo di funzionare rispetto al procedimento legislativo, nel quale siamo riusciti a tenere insieme le ragioni della maggioranza e dell'opposizione. Abbiamo così provato a dare alcune risposte fondate su una più certa e forte programmazione dei lavori, su una maggiore responsabilizzazione del Governo nella sua capacità di individuare le priorità dell'agenda parlamentare, su un potenziamento, per converso, dell'istruttoria legislativa come elemento non solo di garanzia ma anche di partecipazione da parte di tutte le forze del Parlamento nella fase di elaborazione delle norme, fondato su una riserva di tempi, sulla possibilità di intervento, nonché sulla prospettazione di posizioni alternative da parte delle forze di opposizione.

Quella riforma ha cominciato a dare dei risultati; purtroppo essa avviava i suoi primi passi mentre era aperto un altro processo riformatore ad un altro livello istituzionale del nostro paese: allora era aperto il percorso della Commissione bicamerale. Vi era il tentativo, anche sul versante della riforma costituzionale, di offrire una sponda alle necessità di cambiamento e di rinnovamento che pure venivano avvertite nel nostro modo di lavorare. Eravamo in una situazione nella quale la vita parlamentare si avvitava tra un colpo di ostruzionismo, un voto di fiducia e la difficoltà di trovare ragioni e

modalità di un confronto, di una dialettica, anche aspra e forte, ma che riuscisse a trovare alla fine delle risposte.

Rimaniamo convinti che quella regolamentare sia stata — non poteva essere diversamente — una risposta parziale. Purtroppo, il cammino delle riforme costituzionali si è interrotto.

Continuiamo a ritenere che, per affrontare correttamente il tema del rapporto tra Governo e Parlamento e del ruolo del Parlamento nella società, sia necessario riprendere e riavviare il percorso delle riforme costituzionali.

Siamo pronti, comunque, ad affrontare anche il lavoro che riguarda la parte più strettamente regolamentare.

Siamo consapevoli che l'aumento di deleghe non è dovuto soltanto alle ragioni citate dal Presidente del Consiglio — ovvero al fatto che non si è fatto ancora molto sul versante della delegificazione e della riserva di intervento regolamentare — ma si è reso necessario anche per dare una risposta — forse in alcuni casi abnorme — ad un bicameralismo perfetto che fatica a reggere e a rispondere alle domande che ci vengono poste.

Siamo disposti a lavorare e siamo interessati ad un tale lavoro: si tratta di fare un ragionamento sul complesso della produzione legislativa e sulle sue modalità. Vi sono interventi di microlegislazione che hanno lo stesso trattamento e seguono lo stesso percorso procedurale delle grandi questioni, quale quella che stiamo affrontando ora.

Dovremmo avere il coraggio, da un lato, di approntare percorsi diversi su tali materie, per accelerare il lavoro dell'Assemblea sulle questioni di maggior rilevanza; dall'altro, di riportare l'istruttoria legislativa ed il lavoro di merito sulle questioni più rilevanti, rinunciando ad interventi di dettaglio che mal si conciliano — nell'economia del funzionamento e dei lavori dell'Assemblea — con la necessità di mantenere una forte capacità di indirizzo sulle grandi questioni attinenti al destino politico, economico e sociale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, credo sia stato utile l'aver messo a fuoco una questione che agitava i dibattiti parlamentari informali dall'inizio della legislatura: come conciliare l'esigenza del Governo di attuare in tempi realistici il programma, sul quale esso si è impegnato con l'opinione pubblica, con i tempi del Parlamento che sono, come è noto, più lunghi.

Tra l'altro, il tono molto disteso degli interventi ha dimostrato che, se ci chiariamo sul metodo e sul merito, è possibile riprendere il lavoro sui provvedimenti al nostro esame senza il rischio di ostruzionismi da parte dell'opposizione e senza la necessità di esibizioni muscolari da parte della maggioranza.

Vorrei, ora, puntualizzare tre aspetti. Innanzitutto, nella legislatura 1994-1996, furono oltre 500 i decreti-legge sottoposti al Parlamento — approvati o fatti decadere e reiterati — dai due Governi che si sono succeduti in quella legislatura. Per i colleghi già all'epoca presenti in quest'aula, credo fosse difficile sostenere che tutti e 500 quei decreti-legge avessero le caratteristiche di necessità e di urgenza.

Abbiamo iniziato la legislatura vigente con il problema esattamente opposto: a seguito dell'opportuna sentenza della Corte costituzionale, il nostro problema è stato quello di cercare di garantire al Governo uno strumento legislativo che permettesse di conciliare i tempi veloci con la realizzazione del programma.

Ora, occorre rimettere mano — speriamo che non sia la solita dichiarazione di rito — al tema elevato delle riforme costituzionali ed interrogarsi molto più modestamente sul modo in cui il Parlamento legifera in via ordinaria.

La seconda riflessione riguarda i tempi. Comprendo che talvolta l'iter di alcuni provvedimenti può comportare il rischio di strozzare i tempi di un sereno esame da parte del Parlamento.

Credo però sia difficile sostenere che i provvedimenti collegati alla finanziaria

siano in qualche modo una tagliola per la libera e serena riflessione di questo Parlamento. L'anno scorso abbiamo approvato il collegato relativo alla riforma della sanità nel mese di settembre, ossia un anno dopo la sua presentazione alle Camere; abbiamo appena approvato in seconda lettura non definitiva il collegato fiscale, dopo quasi sette mesi dalla sua presentazione da parte del Governo, e siamo ben lontani dall'approvare in via definitiva il frutto di un patto sociale la cui firma risale a cinque mesi fa e che avrà presumibilmente bisogno di un'altra lettura, la quale farà slittare ulteriormente i tempi. Ebbene, che la causa di tutto ciò sia da ravvisare nella « strozzatura » del Parlamento mi pare francamente ben poco sostenibile.

L'ultima questione, che tratterò in modo ancor più sintetico, riguarda un tema che mi sembra non sia stato fin qui richiamato e che invece a me pare opportuno sottolineare. Credo sia sbagliato immaginare in modo rivendicativo che il ruolo del Parlamento, di fronte ad un atto che traduce in norma uno strumento di concertazione, sia quello di lamentarsi per il fatto di essere chiamato a ratificare le intese già assunte dal Governo con le associazioni di categoria. Credo che in realtà il Governo abbia bisogno, nell'attività di gestione del suo programma, di attenersi agli indirizzi che il Parlamento trasmette prima della procedura di concertazione. Se oggi noi ci sentiamo come coloro che ratificano lo strumento di una concertazione già avvenuta, vuol dire che abbiamo mancato nel nostro ruolo di dare indirizzi al Governo prima che la concertazione iniziasse. Credo, dunque, che a fianco della riflessione del Governo sugli strumenti debba esservi anche una riflessione del Parlamento sulla sua capacità di dare indirizzi seri e plausibili al Governo che oggi guida questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, colleghi, penso che in questo momento stiamo affrontando, con la *verve* della polemica politica e quindi non immuni da tentazioni strumentali, un problema cruciale delle moderne democrazie. Il Parlamento storicamente si disegna come strumento di controllo sull'esercizio del potere esecutivo, che in passato era nelle mani del sovrano, per evitare che esso cada nell'arbitrio e nell'abuso. Soltanto in un secondo momento esso diventa depositario del potere legislativo, al fine di dare forma organizzata a quei principi che dovevano ritenersi intangibili e che in nessun modo potevano essere invasi dall'azione del potere esecutivo. Ebbene, rispetto a quel modello teorico ideale il Parlamento ha subito una profonda trasformazione, perché via via, in modo impercettibile ma inarrestabile, la legge ha assunto un significato diverso, è diventata non già uno strumento di protezione di principi e di diritti preesistenti, ma essa stessa fonte del diritto; ha invaso tutti i rapporti sociali ed economici e con ciò stesso è diventata strumento irrinunciabile dell'azione di governo. In quel momento si è creata una sovrapposizione inestricabile tra il potere esecutivo e quello legislativo. È il male delle moderne democrazie. Qualcuno disse che non può esistere una democrazia senza la divisione dei poteri ed è peraltro assolutamente vero che mai nessuna democrazia è riuscita a disegnare poteri assolutamente divisi ed armonici nel loro funzionamento. Questo è il problema fondamentale delle democrazie.

Ciò premesso, non riesco allora a vedere nell'esercizio della delega un *vulnus* alla democrazia, perché se la delega è quello che costituzionalmente deve essere, ossia la definizione di un ambito stabilito, per un tempo limitato, all'interno del quale il Governo può esercitare il potere legislativo rispettando quei principi e quelle finalità che disegnano i contorni della delega stessa, ebbene, essa non fa altro che riaffermare la funzione principale e specifica del Parlamento, segnando una netta distinzione tra il potere legisla-

tivo e quello esecutivo. Non riesco a scandalizzarmi nemmeno di fronte all'analisi quantitativa del ricorso alla delega perché è chiaro che ciò non può che dipendere dalla vastità dell'azione di riforma che stiamo affrontando.

Tuttavia, è assolutamente vero che se non riusciamo a considerare i nostri regolamenti e la nostra Costituzione come la base di principi condivisi all'interno del quale giocare il nostro ruolo democratico, ma continuiamo a considerarli come una gabbia all'interno della quale cercare spazi di movimento strumentali, noi diamo una cattiva rappresentazione della democrazia. Io credo che per responsabilità comune, è questo che noi stiamo facendo. Dobbiamo abituarci ad affrontare con maggiore serenità questi problemi, cercando di capire che essi non originano dall'azione o dal sopruso di chicchessia, ma sono il problema stesso della vita democratica.

Se riuscissimo ad affrontare con questa ottica tale problematica, penso che renderemo un buon servizio sicuramente alla nazione, ma anche alla democrazia in generale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i colleghi intervenuti nel dibattito. Credo che sia la Giunta per il regolamento sia la Conferenza dei presidenti di gruppo, sulla base delle indicazioni espresse dalle varie parti politiche, esamineranno le questioni poste seguendo le tre indicazioni di massima emerse dagli interventi dei colleghi: rafforzare la partecipazione del Parlamento alla formazione degli indirizzi nelle leggi di delega e nella delegificazione, rafforzare il controllo parlamentare sull'attuazione di questi indirizzi, ma anche, come ha sottolineato l'onorevole Guerra, individuare canali più rapidi di smaltimento della micro-legislazione per l'«aggiustamento» della legislazione di correzione. Tutto ciò riguarda l'opera di modernizzazione della nostra attività che

stiamo cercando di portare avanti su vari fronti: affronteremo tali questioni insieme ai colleghi.

Per quanto riguarda l'eventuale informativa urgente del Governo sulla situazione nei Balcani, mi riservo di consultare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i presidenti di gruppo al fine di concordare una data funzionale alle esigenze del Parlamento e di cercare di fornire il massimo d'informazione possibile, tenendo altresì conto che per giovedì prossimo, alle ore 14,30, è prevista la riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato per ascoltare i ministri Dini e Scognamiglio su tale tema.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3593 – Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali (approvato dal Senato) (5809) (ore 16,55).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL e l'ENPALS, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali.

Ricordo che nella seduta del 21 aprile scorso sono stati approvati gli articoli fino al 23.

**(Esame dell'articolo 24 – A.C. 5809)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 24, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5809 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

LINO DUILIO, *Relatore per la maggioranza per la XI Commissione*. Signor Presidente, avendo le Commissioni presentato l'emendamento 24.3, invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Russo 24.1 e Bono 24.2, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, accettando l'emendamento 24.3 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Russo, presentatore dell'emendamento 24.1: si intende che vi abbia rinunciato.

ELIO VITO. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, accede alla proposta di ritiro dell'emendamento 24.1, formulata dal relatore ?

ELIO VITO. No, signor Presidente, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accedano alla proposta di ritiro dell'emendamento Bono 24.2, formulata dal relatore.

NICOLA BONO. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione degli identici emendamenti Russo 24.1 e Bono 24.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, un autorevole quotidiano, questa mattina, ha pubblicato l'intervista di un eminente avvocato parigino il quale ha parlato di una questione che riguarda la norma al nostro esame: la differenza tra

la legge ed il diritto. La legge è stabilita dalla maggioranza, nelle democrazie, mentre il diritto è qualcosa di più universale ed astratto e sta nella coscienza e nella storia degli uomini.

Ebbene, questa norma, per certi aspetti abnorme, conferma quanto detto in quell'intervista. È abnorme perché lede il principio della giurisdizione, impedendo che talune decisioni delle autorità giurisdizionali trovino attuazione e dà ragione a quella definizione perché in sostanza, quando sarà approvata, farà prevalere la legge sul diritto.

Non vi è chi non veda che si tratta di una norma abnorme, che colpisce i più rispettosi della legge perché non hanno fatto ricorso alla magistratura; punisce i disattenti, ma lede i fondamentali diritti che la magistratura ha riconosciuto. Si tratta di una norma che non può essere approvata, se si vuole il rispetto della giustizia: è una norma che, dunque, va soppressa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo 24.1, fatto proprio dall'onorevole Vito, e Bono 24.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	387
<i>Votanti</i> .....	385
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	167
<i>Hanno votato no</i> .....	218

LUIGI MASSA. Signor Presidente, desidero segnalarle che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Speriamo che funzioni la prossima volta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 24.3 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	374
<i>Astenuti</i> .....	49
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	369
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	419
<i>Votanti</i> .....	369
<i>Astenuti</i> .....	50
<i>Maggioranza</i> .....	185
<i>Hanno votato sì</i> .....	234
<i>Hanno votato no</i> .	135).

#### ***(Esame dell'articolo 25 - A.C. 5809)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25, nel testo delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 5809 - sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Peretti 25.5; il parere è altresì

favorevole sull'emendamento Apolloni 25.3, a condizione che i presentatori accettino la presente riformulazione: al comma 1, dopo le parole «riequilibrio territoriale», inserire le seguenti « , lo sviluppo delle zone montane ».

Esprimo poi parere favorevole sull'emendamento Peretti 25.6, mentre il parere è contrario sui rimanenti emendamenti.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Apolloni 25.3 accettano la proposta di riformulazione dell'emendamento fatta dal relatore?

DANIELE APOLLONI. Sì, signor Presidente, l'accettiamo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Dozzo 25.10 e Bono 25.1, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Cè, non vuole partecipare al voto?

NICOLA BONO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Non sono stato informato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> .....	406
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	170
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 25.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	400
<i>Votanti</i> .....	399
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	41
<i>Hanno votato no</i> ..	358).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 25.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	391
<i>Votanti</i> .....	390
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> ..	353).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 25.5, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	401
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	389
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 25.3, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	378
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Peretti 25.6, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	387
<i>Votanti</i> .....	378
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> ...	378).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 25.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	397
<i>Votanti</i> .....	395
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	173
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 25.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	390
<i>Votanti</i> .....	267
<i>Astenuti</i> .....	123
<i>Maggioranza</i> .....	134
<i>Hanno votato sì</i> .....	42
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 25.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	389
<i>Votanti</i> .....	271
<i>Astenuti</i> .....	118
<i>Maggioranza</i> .....	136
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Dozzo 25.11, Santori 25.13 e Bono 25.14, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	384
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Anghinoni 25.12 e Bono 25.15.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, sono commosso che mi abbia finalmente visto.

Intendo ritirare il mio emendamento 25.15.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 25.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	374
<i>Votanti</i> .....	372
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	187
<i>Hanno votato sì</i> .....	61
<i>Hanno votato no</i> .	311).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franz 25.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	379
<i>Votanti</i> .....	376
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	150
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici